

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

THE LIBRARY OF
CONGRESS
SERIAL RECORD
DEC 15 1948

L. 12

ABBONAMENTI: CITTA DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 -
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



Germania, anno zero. Gli uomini frugano tra le macerie per trovare rimasugli di carbone. Solo cuori cristianamente ispirati potranno ridare nel segno della pace una speranza di ricostruzione.

SOMMARIO

Riforme sociali di E. Lucatello - *I poveri e Gesù* di G. Auletta - *Il « secondo » della Crociata della bontà* di M. Guidotti - *Il viaggio a Gerusalemme* di Bernucci - *Intesa cristiana a Londra* di Mario Dini - *7 risposte ad una domanda* - *Criello* di Timarre - *Dietro il portale di Montecitorio* di Glorioso - *Giusto o non giusto* di G. Fasoli - *Poesia d'angolo* di Puf ed altre rubriche.

RIFORME SOCIALI

Da un po' di tempo in qua si fa un gran parlare di riforme sociali urgenti nei due settori fondamentali della vita economica della nazione: l'agricoltura e l'industria.

Le riforme di cui si tratta sono parecchie specialmente per l'agricoltura: quelle tecniche intese ad aumentare la produzione della ricchezza nazionale e quelle sociali che hanno per fine una distribuzione di questa ricchezza tale da farvi partecipare in larga misura tutti quanti coloro che fanno parte dei ceti produttivi. Si possono — parlando molto in generale — ridurre a una formula sola: far passare almeno in parte la proprietà o la gestione dei mezzi di produzione nelle mani dei lavoratori affinché partecipino più largamente alla ripartizione della ricchezza prodotta.

E' facile capire che cosa significhi il passaggio, anche lento, anche graduale, da una economia individuale a una economia associata e per di più compiuto, o avviato, in un momento in cui la vita economica ita-

Articolo di ENRICO LUCATELLO

liana è tutta sconvolta dalla guerra e dalle sue conseguenze molteplici.

Che il mondo si avvii a tornare verso forme di economia associata è indubbio: se questo sia il momento migliore per riuscirci è un discorso troppo lungo per farlo qui.

Certo è che in Italia l'esigenza di questa riforma è più sentita che altrove specialmente nel settore agricolo meridionale. Il grande esperimento elettorale del 18 aprile ha avuto questo fra i suoi aspetti preminenti e tutti si attendono — con speranza, o con timore — che il governo, appena formato in questi giorni, si accinga alla grande opera che consiste nel migliorare insieme la produzione e la distribuzione della ricchezza; due cose cioè che non è sempre facile far andar d'accordo.

La Democrazia Cristiana ha in programma queste riforme e l'hanno in misura diversa gli altri partiti dell'allineamento governativo: anche i liberali dal momento che hanno accettato di porre nel Governo un loro uomo autorevole proprio in rappresentanza espressa di quel Mezzogiorno che è il più bisognoso di riforme.

L'Azione Cattolica Italiana — che è per numero di iscritti la più grande forza organizzata in Italia, come lo è per l'altezza e la vastità dei programmi e degli ideali — vede con vivo piacere avviarsi il Paese su questa strada. L'essenza della giustizia sociale è per l'Azione Cattolica più viva che per chiunque altro, non essendo né provocata né condizionata in essa da successi o da insuccessi elettorali. Il comandamento della carità, che impone di amare di più chi più soffre; l'ordine della giustizia che vuole che sia dato a ciascuno il suo; l'esempio sempre presente dei santi che dettero impulso alle opere di giustizia non meno che a quelle della carità; l'attaccamento alle gerarchie ecclesiastiche — da quella Suprema a tutte le altre — le quali insegnano sul fondamento del Vangelo e di tutta la dottrina e tradizione cristiana che si può andare in Paradiso da qualunque stato sociale, ma che non ci si va assolutamente se si dimentica la carità e si calpesta la giustizia; questi e altri motivi fanno dell'Azione Cattolica proprio la grande forza che spinge alle riforme sociali indirizzate a questo scopo.

I messaggi di Pio XII, gli studi delle settimane sociali di Venezia e di Napoli sul lavoro e sui problemi del Mezzogiorno, le pastorali di alcuni Vescovi, come il gruppo imponente dei 75 dell'Italia meridionale, non sono che l'aggiustamento odierno di motivi che ricorrono nell'insegnamento e nell'azione della Chiesa cattolica fin dai primissimi tempi della sua vita.

Motivi religiosi e motivi sociologici; per noi non c'è separazione fra i due campi: ogni problema sociale ha un fondamento morale e quindi religioso e ogni fatto religioso ha più o meno vaste ripercussioni sulla società umana.

Questo è il moto del nuovo umanesimo cristiano: forse meno brillante negli aspetti, ma certo non meno profondo nelle cause e negli effetti di quello che lo precedette.

I POVERI del VANGELO

Tra l'umile gente che è dietro Gesù, e si siede sul prato due volte per mangiare il pane del miracolo, e accorre portando sul lettuccio gli ammalati, c'è un piccolo gruppo di privilegiati: sono i poveri di spirito, i veri poveri, quelli che non hanno denaro e sete di danaro, che hanno lasciato tutto, incuranti del domani, per correre al servizio di colui che ha detto: Veni e seguimi...

Sono costoro gli eletti ai primi posti del Regno; e la perfezione sta nella loro povertà: Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; vieni e seguimi.

Per essi non c'è soltanto la promessa della vita eterna, la futura beatitudine; se hanno lasciato ogni cosa in vista dei beni eterni è perché Gesù li ha già rassicurati d'una Provvidenza che non si dimentica di loro: Guardate gli uccelli dell'aria che non seminano né mietono né empiono i granai, e il Padre vostro celeste li nutre. Or non siete voi da più di costoro?... Non vogliate dunque mettervi in pena per il domani; il domani avrà pensiero di sé stesso, e basta a ciascun giorno il suo affanno.

Belle parole che fanno il sereno nella casa del povero e gli empiono gli occhi d'una luce beata e gli schiudono l'anima alla gioia che non passa.

Gesù non illude, non incanta, non alza questa povera gente del Vangelo. C'è una beatitudine più alta di tutte le beatitudini: Beati i poveri...; e c'è pure sulla terra un'altra Provvidenza creata da Gesù per i suoi seguaci: la carità. Chi vuol essere povero doni ai poveri, che altri poveri doneranno a lui. La misura dell'amore per Gesù è nella carità: Ecco, dice Zaccheo, la metà dei miei beni la dono ai poveri e restituisco il quadruplo a chi fu defraudato da me.

E guai a chi non dona; Lazzaro si vendica del rifiuto di Epulone, perché Lazzaro è Cristo stesso, e quel che non fu fatto a Lazzaro non fu fatto a Cristo.

Io penso talvolta alla gioia dell'umile folla quando udiva il Maestro narrare con accenti commossi la parabola di Lazzaro o descrivere col tono fiero del giudice l'ultima scena del mondo, e mi pare una tragica buffonata lo spettacolo del mondo d'oggi che ha dimenticato il sapore dell'onesto guadagno e non sa più cosa sia, spiritualmente, né la ricchezza né la povertà.

GENNARO AULETTA



P. Rotondi parla a Sesto S. Giovanni

INTERVISTA CON IL P. ROTONDI

IL "SECONDO", NELLA CROCIATA DELLA BONTÀ

La gente comune li chiama fenomeni. Ma gli interessati si scherniscono, e parlano solo di Grazia divina, di intervento del Signore di cui a un certo momento si sentono strumenti, quasi automi.

Il fatto è che fra i tanti umili e grandi ministri di Dio che fanno della predicazione la sostanza del loro ministero, due presentano degli aspetti straordinari e in questo momento, pressoché unici: si tratta del padre Lombardi e del padre Rotondi, entrambi gesuiti. Il primo è già da tempo notissimo; la sua popolarità, il suo fascino oratorio, il suo « caso » (secondo i puri scienziati) studiato da fedeli e da avversari, costituiscono una delle più belle realtà di questo dopoguerra.

Ma anche del padre Rotondi si va da tempo parlando, del giovane gesuita che si potrebbe definire « il fratello minore » dell'altro, del secondo « crociato della bontà ». Ondé anche di lui ci siamo sentiti spinti a interessarci e approfittando d'una sua « pausa » siamo andati a trovarlo nel suo Convento di Roma.

Quello che più impressiona in chi per la prima volta parla con P. Rotondi è la sua estrema semplicità; che non è la semplicità dei grandi che si dimostrano affabili e cortesi con chi li va a visitare; è piuttosto quella dei buoni, dei non maturi e ancor giovani, quasi inconsci possessori di ricchezze interiori, quindi pieni di naturalezza e di efficacia espressiva, di modi spontanei e freschi per niente calcolati.

Ci facciamo raccontare la sua storia recente: cominciò subito dopo la liberazione, a « lavorarsi » i tranvieri di Roma, facendone iscrivere duemila (su novemila) all'Apostolato della Preghiera. Il suo parlare piano e chiaro, eppur nutrito e stimolante l'ascoltatore a ragionare, fece ottenere un successo grandioso alla sua predicazione. Una predicazione tutta particolare, dello stile di quella che padre Lombardi tiene a ben diverso pubblico. Il Padre Rotondi, incoraggiato, si dedicò ad altre categorie di lavoratori, finché, proprio per desiderio dello stesso Padre Lombardi, divenne lo « specialista degli operai ». Cominciarono nel 1947 i suoi giri fuori Roma e si verificò il fenomeno della grande folla; nei castelli romani, a Tivoli, a Colferro ecc., ambienti in prevalenza comunisti specialmente allora, gli operai attesero per ore il suo arrivo e quando finì nessuno accennava a muoversi. Bastava in ogni paese, l'annuncio semplice delle « Conferenze apologetiche, sociali e morali per gli operai » perché questi accorressero in massa e ascoltassero con una

attenzione assoluta e con una partecipazione manifesta le parole del P. Rotondi, il quale dichiarava la sua origine sempre: figlio, nipote, fratello di operai, col padre morto sul lavoro nel 1947.

A Colferro, un giorno del gennaio 1948, i comunisti gli opposero un professore dell'Università di Roma i cui argomenti non fecero che aumentare il successo del « predicatore operaio ». Padre Rotondi partecipò poi alle Missioni religiose-sociali dell'Azione Cattolica; e si fermò a lavorare nella zona



Padre Rotondi non si dimentica di essere romano. Tra le maceranzze dell'Alfa Romeo indica un nuovo filobus destinato all'Urbe

più rossa d'Italia: la parte costiera della Toscana: Carrara, Livorno, Grosseto, con punte all'interno e in Emilia. Scese quindi a Isola Liri dove parlò sette sere in una piazza grematissima.

Fino a che cominciò tre mesi fa una nuova fase della sua attività: la Crociata della Bontà.

Padre Lombardi « lavorava » in città con argomenti cittadini, Padre Rotondi lavorava in periferia con argomenti di circostanza non sostanzialmente diversi da quelli del primo. Padre Lombardi parlava nel centro di Milano, Padre Rotondi penetrava nella piccola Stalingrado d'Italia, a Sesto San Giovanni; e parlava tutti i giorni. Entrava nei villaggi operai, Falk, Crescenzo, Pi-

relli, Alfa Romeo, ecc., nelle fabbriche (nella Alfa Romeo ebbe addirittura un trionfo), arrivava nei quartieri malfamati (come via Alba), dove parevano ostili anche le case e le viuzze sporche e la sua voce, attraverso collegamenti radiofonici, giungeva anche ad altri quartieri e paesi. La sera nelle piazze a tutti, il giorno, negli intervalli del lavoro agli operai. Gli operai della Magneti Marelli per cinque giorni lasciarono il riposo durante il pasto per ascoltarlo.

Dopo Milano, a Crema, a Tradate, a Dalmine, sempre funzionando il sistema dei collegamenti con altri paesi. E poi...

Ma è una storia che non finisce. Fra pochi giorni P. Rotondi partirà per Monfalcone.

Interessanti le sue osservazioni sulla psicologia degli operai e sulle sue esperienze. Egli mi dice che bisognerebbe togliersi quel naturale pessimismo del sacerdote verso gli operai; gli operai condannano quello che non conoscono, quindi anche i preti che non conoscono; ordinariamente accolgono il prete a denti stretti, che si è troppo loro parlato di preti politicanti. Ma poi dimostrano di saper ancora « ragionare » e « intendere ». Insomma l'hanno con i preti in generale; ma quelli che conoscono o si fanno conoscere sono ben accolti. Il loro anticlericalismo deriva dalla convinzione che il prete, essendo contro il comunismo, sia contro il loro interesse. Di qui la sua continua condanna non tanto al comunismo, quanto al materialismo e all'ateismo; a questa condanna faceva seguire la dimostrazione dell'ateismo e del materialismo propri del comunismo. Insomma egli ha tanto attaccato il comunismo quanto l'ha svuotato.

E non ha mai trovato ostilità. Invece, quanti casi commoventi e quanti fenomeni diversi da quelli di una ordinaria predicazione. I suoi temi fissi erano: « Dio, Gesù Cristo, Rinascita del Cuore, il precetto dell'amore, i fiumi dell'amore, Rinascita d'Italia ».

Con quest'ultimo cercava di lasciare nell'ambiente un'atmosfera di fiducia sulle ri-

sorse del nostro paese, sulla predilezione di Dio su di esso. Egli concludeva sempre: « In questa rinascita d'Italia il comunismo si avvia al disfacimento ».

Il comunismo, presto e all'improvviso, crollerà, ma non crollerà nessuno dei suoi aspetti positivi, poiché a prendere in mano le cose non sarà l'anticomunismo, ma Gesù. Verrà presto l'età di Gesù che le masse, inconsciamente magari, attendono ».

P. Rotondi mi ha anche parlato dei suoi stati d'animo prima e negli intervalli d'un discorso. Mi ha rivelato cose che farebbero la gioia degli scienziati, degli psicologi. Rivelazioni che invece confermano la presenza di Gesù e il suo amore per noi.

...

IL SACRO ESPERIMENTO di Fritz Hochwaelder

A cura del Centro Cattolico Teatrale è stato rappresentato con grande successo al Teatro delle Arti di Roma nel mese di aprile. La critica e il pubblico non hanno esitato a definire lo spettacolo come il più significativo avvenimento di questa stagione teatrale. Ora se ne prevede una nuova serie di repliche a Milano e in altri centri, da dove il copione è richiesto con vivo interesse. Il lavoro aveva destato molto interesse sin dalla « lettura » che ne aveva fatto, con un gruppo di giovani attori diretti da Giovanni Hirtich (che fu poi regista e protagonista dello spettacolo alle Arti), alla presenza di un pubblico di critici e di tecnici. La stampa si è interessata allo spettacolo con insolita generosità di giudizio e di spazio, dedicandogli lunghi articoli anche nelle terze pagine dei quotidiani. L'attenzione è stata destinata particolarmente per l'originalità e l'arditezza dell'argomento, che fa rivivere l'esperimento compiuto dai gesuiti nel Paraguay, nel XVII secolo, con la costituzione di uno « Stato » fondato sulla comunità intesa nel senso cristiano. L'esperimento cadde, per volere del governo spagnolo, che temeva l'espansione del movimento a scapito della propria autorità. Di qui il dramma, reso ancora più violento dal fatto che uno dei Padri si ribella all'ordine dei Superiori e incita gli indiani alla rivolta, provocando l'uccisione del Provinciale.



Una scena del « Sacro Esperimento »

IL VIAGGIO A GERUSALEMME

Tutti gli uomini, credo, hanno riposto in un angolo segreto del loro cuore il desiderio di qualche sogno da realizzare. Anche io.

Sono desideri che quando sono triste rasomiglio a marionette appese a un chiodo in attesa del loro turno di scena e si di esse vedo calare la polvere del tempo. Penso, allora, che sono destinate a non far mai la loro recita. Eppure, talvolta, sono desideri modesti in sé, sogni che non avrebbero nulla di impossibile e che, invece, all'atto pratico, diventano irrealizzabili, mette irraggiungibili.

Tra i miei sogni — e credo non sia unicamente un sogno mio — c'è, sino da quando ero ragazzo, quello di un viaggio a Gerusalemme. Ho sempre desiderato vedere la terra dove è nato, dove è vissuto, dove è morto Gesù. Ormai non conto più gli anni da quando ho formulato questo desiderio. Ma quando era possibile andarci non potevo io; quando avrei potuto, divenne impossibile andarci e gli itinerari dei miei viaggi non li facevo io.

Come per una maledizione che pesa sul nostro secolo, gli uomini assistono impotenti alla rovina di quello che generazioni e generazioni hanno costruito a testimonianza della loro pietà, della loro fede, a documento della civiltà, della nostra civiltà. Questa furia distruttrice ha già rastrellato l'Europa e ora anche nella terra di Gesù tuona il cannone. A Gerusalemme, dicono i bollettini di guerra, si combatte casa per casa.

Se un giorno potrò arrivare anche io a vedere Gerusalemme, forse dovrò usare i verbi all'imperfetto e dire come si dice a Montecassino: qui c'era... poi... Presi dal turbine delle nostre passioni non pensiamo a quale sarà il giudizio che la storia farà di noi, forse per bocca dei nostri figli.

Gerusalemme è il centro di anelli concentrici di truppe nemiche che si rinserano a vicenda. Nella Città Vecchia un contingente di ebrei resiste ancora — mentre scrivo — agli assalti della Legione Araba. Gli assediati non hanno speranze. L'anima, però, la decisione di contendere palmo a palmo il terreno che vanno cedendo al nemico.

La guerra è sempre qualche cosa di orrendamente tragico; ma c'è qualche cosa di mostruoso nel dover raccontare di uomini che, in preda all'odio, si uccidono qui, intorno al Santo Sepolcro, in vista del Mon-

te Calvario. E' la realtà che fa più viva l'espressione di quanto sia assurdo l'odio e di quanto sia povera questa nostra umanità.

Com'è noto ebrei ed arabi sono in lotta fra loro, i primi sostenendo, gli altri opponendosi al progetto di partizione della Palestina decisa lo scorso novembre dall'Organizzazione delle Nazioni Unite. In questo progetto Gerusalemme non doveva toccare né al futuro Stato arabo palestinese, né al costituendo Stato ebraico. Con Betlemme e i Luoghi Santi doveva formare un territorio a parte, una Città internazionale.

All'O.N.U. ci si accorse presto, che la divisione non sarebbe stata pacifica. L'una e l'altra parte si andava, infatti, preparando alla lotta, asserragliandosi in quartieri che ciascuna comunità aveva nelle singole città. Autorevoli appelli volti a chiedere che la guerra risparmiasse almeno Gerusalemme si levarono allora da tutto il mondo e il problema venne portato all'O.N.U. dalla Francia. Il Governo di Parigi chiese, ed ottenne, una immediata discussione sulle misure da prendere per salvaguardare l'incolumità di Gerusalemme e di discussioni, di progetti, di tentativi ce ne furono tanti. Improvvise ore di silenzio succedevano agli spari annunciati che dopo il 15 maggio — giorno in cui la Gran Bretagna deponeva il mandato — la battaglia sarebbe stata accanita. Tregue effimere, bonacce precedenti la bufera, eppure speranze vivide di un ordine di cessare il fuoco che ciascuno si augurava di veder confermato nel tempo. Vane speranze che le condizioni poste alla loro realizzazione portava a fondo.

E' perfettamente inutile domandare di chi sia la colpa. C'è da attendersi su questo una lunga serie di polemiche e la ricerca dei responsabili non distrugge la realtà del fatto compiuto. Anche qui non bisogna guardare l'episodio, ma tutto questo tragico complesso che irrita i popoli e li spinge, nella reciproca diffidenza, gli uni contro gli altri. Forse si potrebbe dire, allora, che ciascun uomo porta la sua parte di colpa, così come porta il suo contributo di egoismi che si trasformano in odio a questa nostra tormentata storia. Forse è perché il desiderio di andare a Gerusalemme è un desiderio turistico formulato con la scusa di andare a vedere la terra di Gesù e non ci si accorge che è impossibile andare a Gerusalemme se non si va prima a Gesù.

G. L. BERNUCCI

MARTEDI' 18 MAGGIO

× A Gerusalemme infuriano violenti combattimenti per le strade. Gli arabi annunciano la presa della città vecchia e gli ebrei la smentiscono. Tel Aviv nuovamente bombardata. La Russia riconosce il nuovo Stato ebraico. × Continuano le grandi manovre diplomatiche: Stalin interviene personalmente rispondendo alla lettera aperta indirizzata da Wallace. In essa trova basi per eventuali conversazioni. × Altre manovre si stanno operando per la composizione del nuovo governo. Il punto di frizione sta nel controllo della politica economica × Il Vescovo di Mosca viene arrestato dagli ju-

goslavi. × Nuove armi atomiche collaudate in America. × L'Italia può reclamare la sovranità della Somalia giacché l'Inghilterra non ha alcuna intenzione di rimanervi per sempre. Così si è espresso l'amministratore inglese.

MERCOLEDI 19

× Colpo di scena nelle trattative per il Governo. Improvviso irrigidimento del P. S. L. I. × Le dichiarazioni di Stalin rite-

7 GIORNI 7

vere si stanno operando per la composizione del nuovo governo. Il punto di frizione sta nel controllo della politica economica × Il Vescovo di Mosca viene arrestato dagli ju-

SEDE APOSTOLICA

Giovedì 20 maggio il Santo Padre ha ricevuto in privata Udienza, rivolgendo loro un elevato e dotto discorso, gli alti esponenti dell'Istituto Internazionale per l'unificazione del Diritto privato il cui Comitato di esperti si è riunito in Roma, nel XX di fondazione dell'Istituto, per lo studio di una legge uniforme in materia di rappresentanza.

All'Udienza hanno partecipato con il Principe D. Carlo Pacelli numerosi ministri, alti magistrati, professori che rappresentano nel Comitato ventotto Governi.

Il Santo Padre ha pure ricevuto la Presidenza del Movimento Internazionale degli Intellettuali Cattolici «Pax Romana»; 200 Delegate dei gruppi di «Rinascita»; le alunne, le insegnanti e le dirigenti dell'Istituto Romano «S. Francesca Saverio Cabrini»; i soci della Federazione Internazionale dell'automobile, riuniti a Roma per un convegno; la Presidenza nazionale dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici, il Direttore e gli artisti dell'Accademia di Francia — ai quali ha rivolto un discorso sulla vera essenza e sulla missione dell'arte —; un pellegrinaggio di Vasto, guidato dall'on. Spataro; il Liceo scientifico di Terni, il Collegio Cavanis di Poggiano, un gruppo di Azione Cattolica dell'arcidiocesi di Udine; la squadra spagnola di hockey «Junior F. C.»; il ginnasio di Città di Castello; gruppi di militari, molte centinaia di coppie di sposi, e moltissimi fedeli italiani e di altre nazioni, ai quali ha rivolto parole di saluto e di benedizione esprimendosi, successivamente in vari idiomi.

nute a Washington incoraggianti, ma si discute sul modo d'impostare le discussioni. Sembra certo che Mosca voglia cercare un accordo e abbia scartato — si dice in America — l'offensiva di estate. × I dirigenti laburisti in congresso annunciano la fine del programma di nazionalizzazione. × Disperata resistenza ebraica tra le vecchie mura della città santa. La Legione araba penetra nei quartieri periferici di Gerusalemme e giunge in vista di Tel Aviv. × Dodici navi da guerra americane sono attese nel Mediterraneo. × Sventato il tentativo di far saltare in aria la polveriera di Osso-lingo. Due comunisti arrestati.

GIOVEDI' 20

× Sempre più serrata la polemica tra Stati Uniti e Russia: «Stalin dimostri con i fatti la sincerità dei suoi propositi». × Se Molotov vuol discutere, venga a Washington. Intanto Danimarca e Norvegia chiedono armi all'America. × Londra, per mantenere fede ai trattati d'alleanza, continuerà a mandare armi agli eserciti musulmani. Gerusalemme sta per cadere. L'O.N.U. discute. × Ancora in discussione la collaborazione del P. S. L. I. ma la collaborazione non naufragherà su una questione di portafogli.

VENERDI' 21

× Concluse le trattative per il rimpasto ministeriale. Si delinea il sesto Gabinetto De Gasperi dopo l'accordo con Unità Socialista. × L'Italia chiede l'intervento dei Quattro per la frontiera jugoslava. × Gli ebrei resistono accanitamente alla «Legione Araba». Ogni casa è un fortino nella tormentata Gerusalemme. L'O.N.U. discute. La Francia esita tra arabi ed ebrei. × Bevin, al congresso laburista, dice «L'O.N.U. è un completo fallimento». × La Finlandia sfida la Russia invitando il Togliatti finnico Leino, a dimettersi. × Continuano le fughe dal paradiso jugoslavo. Grossi processi di epurazione sono in corso.

SABATO 22

× Truman è ottimista sulla situazione internazionale. Il nuovo delegato sovietico all'O.N.U. comunque non gli ha recato alcun messaggio di Stalin. × Conseguenze degli scioperi. A Trecenta in un conflitto tra dimostranti e carabinieri resta ucciso un contadino. × Anche i liberali chiedono di controllare la politica economica. Così nascono nuove complicazioni per il rimpasto ministeriale. × Si combatte a Gerusalemme tra monasteri e sinagoghe. Nessuna resa degli ebrei. Intensa l'aviazione delle due parti. × I profughi delle nostre colonie dinanzi alla commissione d'inchiesta dicono «Noi speriamo che voi ci farete tornare alle nostre case». × Continua il maltempo: bufera di acqua e di vento in molte regioni. Secondo le previsioni meteorologiche, le piogge continueranno.

DOMENICA 23

× Ci siamo. Il governo è fatto. La lista dei nuovi ministri sarà presentata oggi al Capo dello Stato. Le Camere si riapriranno il 31 maggio con le dichiarazioni di De Gasperi. × Mosca accusa gli Stati Uniti di sabotare la pace. Si parla di presunte violazioni di accordi e della «corsa agli armamenti». × L'O.N.U. si fa sentire e dice agli arabi e agli ebrei di smetterla. Ma intanto si combatte strenuamente. Betlemme occupata dalle forze del re Faruk. × La Russia propone la spartizione di Trieste tra l'Italia e la Jugoslavia. × Il primo scaglione del '26 in congedo dal 16 giugno. × A 62 miliardi assommano le entrate dello Stato in aprile. × Ribelli greci sconfinan per aiuti nel territorio jugoslavo.

LUNEDI' 24

× La lista dei nuovi ministri viene presentata al Presidente della Repubblica. Tre vice presidenti: Porzio, Saragat e Piccioni. Pochi mutamenti nei sottosegretari. × La «colonna volante» egiziana ha raggiunto Gerusalemme. Il Console americano è morto in seguito alle ferite riportate. A 500 metri dal Santo Sepolcro si combatte. × La «guerra fredda» in pieno sviluppo. I russi insistono per un accordo bilaterale con l'America.

INTERVISTA CON IGINO GIORDANI

INTESA CRISTIANA A LONDRA

Già si è parlato sui giornali del raduno londinese del Movimento di Azione Cristiana Europea. Superato ormai il puro interesse cronachistico ci è sembrato opportuno informarci più ampiamente sulla natura e gli scopi di questo movimento e sugli aspetti della Conferenza di Londra, cui ha partecipato l'on. Giordani; dal quale appunto ci siamo recati per una intervista gentilmente concessa.

— Credo che ormai si conosca — ha cominciato l'on. Giordani — la sostanza di questo movimento che si affaccia, o meglio riassume e supera gli altri di varia natura, sorti in questo dopoguerra come esigenza di una coscienza europea e come desiderio di una unione che vada al di là dei puri legami politici. L'Azione Cristiana Europea si pone quindi su un piano meno contingente e particolare e più spirituale; essa in sostanza vuole reinscrivere il cristianesimo nella vita politica, o più precisamente nella vita sociale?

— All'Azione Cristiana hanno aderito esponenti ecclesiastici e laici di varie confessioni. Ora, queste come si conciliano in essa?

— L'Azione Cristiana Europea non implica nessuna conciliazione sul piano confessionale. C'è in tutti il

comune denominatore del cristianesimo che spinge a una azione della quale i cristiani di qualsiasi Chiesa non possono non sentirsi impegnati. Tutti sono d'accordo nell'affermare che solo l'azione pratica della propria fede si può portare pace, benessere e libertà ai popoli; che solo da questa coscienza unitaria cristiana l'Unione Occidentale delle nazioni europee può avere un valido sostegno e la democrazia una sicurezza dal pericolo materialista.

— Onorevole, questa conferenza, a Londra era molto attesa? Ha attirato molto interesse e attenzione nel popolo inglese?

— A questa domanda le rispondo subito, credo, esaurientemente: quando le dico una folla di 10.000 persone ha fatto la coda, nell'ultima domenica di aprile all'«Albert Hall» per assistere alla conferenza.

La stampa aveva dato grande rilievo all'avvenimento: ed è stata la prima volta che i giornali si sono interessati della cosa, poiché per la prima volta in Inghilterra le autorità religiose hanno affrontato una questione che è anche politica. In questi giornali si leggeva quello che in sostanza si legge da tempo in Italia, nei nostri: «per salvare l'Europa occorre riportare Cristo nella vita

sociale». E si esaltava la posizione e l'attività dei cattolici militanti italiani ed esplicitamente l'Azione Cattolica. In verità la Chiesa cattolica fa scuola sociale anche in Inghilterra e la «Rerum Novarum» ha grande eco nel mondo protestante; di qui il suo accresciuto prestigio che corrisponde alla constatazione dell'errore dei protestanti, errore che risale appunto alle loro premesse ideologiche, ai loro postulati di negligenza delle opere e quindi del mondo esteriore, pratico. Ma ritorniamo alla conferenza. Grande folla come ho detto e in massima parte di lavoratori. Erano presenti il Card. Griffin (cattolico), l'Arcivescovo Anglicano di Canterbury, il moderatore della Chiesa libera; quindi Lord Halifax, Sir Stafford Cripps (uno dei più caldi sostenitori del movimento) e i rappresentanti stranieri, cattolici e protestanti. Shumann e Philip per la Francia, Arnold e Grimm per la Germania, Serryer per il Belgio, Emmen per l'Olanda, Hamilton per la Svezia; io rappresentavo il laicato cattolico italiano.

Gli oratori hanno parlato dinanzi a tutta la folla. I discorsi di Stafford Cripps e di Halifax sono stati i più impegnativi. Tutti

in sostanza hanno ribadito questo concetto: l'ultima tragedia europea ha avuto luogo perché l'Europa si è scristianizzata. Occorre riportare il Cristianesimo alla base della vita sociale proprio come stanno facendo gli italiani (lei non può immaginare quanto piacere mi abbia fatto questa generale constatazione). E proprio coll'affermazione d'una più completa spiritualità ci si può difendere dal materialismo comunista. Va notato che la polemica anti-comunista è stata chiara ma molto velata e solo io sono stato molto esplicito. In conclusione una riunione interessante e spero fruttifera.

— Questi contatti coi protestanti possono provocare delle ombre?

— Non credo. Non sono contatti su un piano confessionale, non è in discussione il dogma. Solo che il comune denominatore di cui ho parlato ci può far collaborare in questo campo politico-spirituale. Tutti siamo d'accordo nel pensare che, come ha detto Cripps, la Democrazia si salvi se si associa a una vita di preghiera. Solo Cristo può alimentare una democrazia. La strada della verità ci avvicina a tutti quanti.

G. FERRADINI



UN OPERAIO COMUNISTA

Anche per la scelta d'un comunista da intervistare su questo argomento mi son lasciato guidare dal vecchio criterio del giusto mezzo. Infatti i comunisti approssimativamente sono di due specie: c'è la gran massa degli ignoranti, che hanno un concetto vago della loro teoria, che accedono a questa teoria per ragioni utilitaristiche o per ingenuità, e c'è la ristretta « élite » dei dottrinari del marxismo, che fanno derivare il loro atteggiamento politico da un determinato schema filosofico (se filosofia può essere quella di Marx, Engels, Lenin ecc.).

— Che cosa è l'uomo? — le ho chiesto: « non sarà per voi "quello sconosciuto" che fece la fortuna d'un libro già dimenticato e di relativo valore. Sarà per voi comunisti qualcosa di conosciuto, non è vero?, di preciso, di matematico. »

Il mio intervistato mi ha guardato sorridendo con superiorità, ha atteso un po' poi ha cominciato:

— L'uomo è un soggetto economico, sottoposto alle variabili leggi dell'economia e della materia. Tutte quelle sue manifestazioni (arte, cultura ecc.) che voi chiamate spirituali, non sono che conseguenza della sua condizione che è determinata dalla struttura economica e che si esprime nell'appartenenza alla sua classe; insomma quelle manifestazioni sono una sovrastruttura dell'economia.

— Quindi secondo voi non ha anima, l'uomo! »

— Per l'appunto. Non esiste un'anima, esistono delle attività intellettuali che non hanno consistenza in sé (e qui ci potremmo rifare alle teorie positiviste) ma sono riflessi della realtà economica dell'uomo, sono derivati della materia. E' la materia insomma che crea le idee.

— Quindi niente al di là di questa vita, niente al di sopra di questo mondo materiale.

— Assolutamente niente. Il destino dell'uomo è limitato alla sua vita terrena e la sua felicità si misura in breve ai beni economici di cui gode la sua classe. L'uomo è insomma un essere che lavora e che produce e il lavoro e la produzione sono il fine della sua vita. Inoltre egli non ha valore in sé, ma in quanto fa parte di una collettività; noi non concepiamo uno sviluppo dell'individuo fuori del resto della società. Ma non le sembra questo aspetto dell'uomo molto bello, addirittura sublime? collettività, non il meschino gretto individuo!

— Lei da buon materialista non dovrebbe pronunciare le parole « sublime », « bello » ecc. Ma tiriamo avanti, ché dopo parlerò io. Mi dica: è libero l'uomo? »

— L'uomo è determinato dall'ambiente economico in cui vive, dalla classe. Il nostro Marx dice che la libertà esisterà in una società ove: « il libero sviluppo di ciascuno sia la condizione del libero sviluppo di tutti ». Fuori della collettività non esiste niente.

Né si concepisca una felicità individuale.

— Avete quindi una concezione immanentistica dell'uomo, limitata alla storia.

— E' così: l'esistenza dell'uomo si esaurisce nella storia, nel tempo in cui partecipa ai fatti economici della sua epoca, con tutti gli uomini della collettività.

— Ha una morale questo uomo? — Certamente. Quello del lavorare e del produrre. La morale della collettività.

— E l'uomo può formarsi una famiglia?

— La famiglia è « ancora » permessa dai regimi comunisti. Ma è considerata un relitto della mentalità borghese: col suo egoismo la famiglia costituisce un ostacolo al bene della collettività. Non la consideriamo quindi « cellula della società » come l'ha definita Pio XII.

Dopo queste battute mi sembrò che il mio interlocutore non avesse altro da dirmi, e avesse esaurito tutto il tema imparacchiato quasi a memoria. Io riassunsi:

— Concludendo: l'uomo è un soggetto economico, un essere materiale la cui ragione con i suoi prodotti deriva dalla sua materialità, non ha anima, non ha libertà, non ha ideali, né fedi, non deve avere una famiglia nel senso « cristiano » e tradizionale, deve lavorare e produrre per la collettività di cui meno che membro è numero, per uno Stato che lo domina e lo spersonalizza. Ora ascolti non tanto le mie teorie, che non sono nuove perché eterne, ma delle do-

(Continua a pagina 6)

MARIO GUIDOTTI

7 RISPOSTE a questa DOMANDA:

UNA MADRE

M'avevano detto che era vedova di guerra e in guerra aveva perduto l'unico figlio; che da principio aveva gridato, maledetta la vita, ma si era poi rassegnata e trascorreva le sue giornate tra il lavoro e l'Altare.

Nel vicolo dove abita il sole arriva a stento e se ne va presto, si che i suoi poveri occhi stanchi di guardare il male, sciupati dal pianto, si dilatano sul cuscino.

Una scala stretta ripida umida: un senso di gelo, di sordido. Se non fosse la statuetta della Madonna issata sulle rampe dove una mano pia — la sua? — dispone in un vasetto di coccio le rose di maggio, mi sentirei stringere il cuore. S'ha un bel dire che la miseria è santa... Al rumore dei passi la Signora Bianca solleva il capo d'argento e mi guarda disopra agli occhiali.

Le spiego il motivo della visita.

— Ah, lei è giornalista?

Mi pare che nella domanda affiori un senso di diffidenza. Ci sono abituato: incerti del mestieraccio che troppi faciloni e superficiali riducono a pettegolezzo di comari.

— Capisco: anche mio figlio ambiva a scrivere sui giornali; anzi, aveva mandato dall'Africa qualche corrispondenza ai quotidiani. Per me non è giornalista chi offende la verità, ecco, come purtroppo avviene oggi...

— D'accordo, signora: vuole dunque dirmi cosa ne pensa?...

— E' semplice. Troppa gente vuole occuparsi e preoccuparsi dell'uomo, e in particolare del giovane: chi lo vuole educare di qua, chi lo vuole preparare di là: la scuola, la palestra, l'Esercito, il capo ufficio o officina, il Partito (bella roba!). Ce lo contendono, lo strappano alla famiglia — si può dire — che s'è staccato appena dal seno materno, coi bei risultati che vediamo tutti. E ognuno con uno scopo: servirsi. Farebbero molto meglio, invece, a lasciarlo di più alle madri, specialmente quando sono in grado di farlo.

— Ma lei comprende, Signora, che non tutte...

— L'ho detto: e del resto, meglio una madre ignorante che un profes-

UN BIOLOGO

Mi è bastato rievocare un ricordo recente, di qualche settimana fa, quando, in modo del tutto occasionale e fortuito, ebbi da un biologo autentico, il dott. Lamberto V., assistente all'Università di Z., tutta intera la sua opinione sull'uomo.

Andò così. L'incontro con Lamberto V. fu di natura pre-elettorale, originato da una discussione politica, nel vito di un « comizietto volante », a tarda sera, sotto lo sguardo impassibile e meraviglioso delle stelle. Mi ero proprio infervorato, quella notte. Avevo gridato più volte: la libertà con cento argomenti appresso, a sostegno delle mie convinzioni. Quando tacqui, nell'improvviso silenzio, fra i volti accesi dei miei interlocutori, uno ne scorse, esangue, appartenente ad un biondo sulla quarantina, che aveva accolto le mie parole con un ironico e appena percettibile sorriso sulle labbra, ingombre dai folli baffi color tabacco.

Tacque soltanto quando ritenne di non aver più nulla da aggiungere, per aver distrutto finanche la possibilità di una replica. Aveva detto: la libertà non esiste, se non come illusione dei preti e degli artisti. La realtà del mondo non è che un concorso di forze entro l'ambito della specie, vale a dire: la specie, immenso complesso di forze chimiche e meccaniche, è la realtà suprema. E tutto vi è organizzato a scala, dal protozoo all'uomo, senza alcun salto qualitativo. Un'evoluzione continua segna il passaggio dal semplice al complesso (— Ma è esattamente il contrario — avrei voluto dire, se la logica è logica: ma non mi fu possibile), dall'ameba al cervello umano. Tutto vi è dominato da leggi segrete e incontrovertibili. Nell'economia del mondo,

l'uomo, costituito di cellule, non conta nulla più dell'infusorio.

— E la coscienza, il pensiero?

— Risultanti di una diversa organizzazione e composizione fisico-chimica. La specie è unica sovrana, coi suoi processi necessari: la vita e la morte, e il perenne trasformarsi. Anche le guerre umane, ad esempio, è la specie che le vuole: ridicolo colui che presuma di opporvisi. Altrettanto si può dire delle rivoluzioni: quando si è in troppi, la specie provvede con l'autoeliminazione.

— E la morale e la poesia e la bellezza?

— Fole, così come le intendiamo comunemente; in realtà: espedienti occulti della specie. Inutile contrastarla. Piuttosto l'uomo si faccia, come la pianta o l'animale, docile alla specie e obbediente ai suoi ordini, che gli è dato percepire attraverso i propri istinti di riproduzione e di morte.

Questo era tutto. Il tono di Lamberto V. era perentorio, non ammetteva repliche. Il suo sistema, preciso, ma ahimè come desolato ed uniforme, e spoglio di fantasia. E la logica pure, non si può dire che fosse poi tanto ferrea. Eppure non mi sentivo di contrastargli, ciò mi avrebbe depresso. Guardai in alto, al cielo brulicante di stelle, e sospirai. Egli allora, con un rigido inchino, si presentò: Lamberto V., ecc. ecc.

— Scusi, che professione?

— Biologo.

— Biologo.

Sì, la parola è bella, bios in greco vuol dire vita. Ma dentro di me pensavo: a che serve tutta questa scienza, se proprio essa gli ha chiuso gli occhi alla Vita.

VITTORIO DI GIACOMO

sore maligno: voglio dire non in grazia di Dio. Perché han voglia di rigirarla: c'è solo un uomo capace di ammaestrare: il sacerdote di Cristo.

— D'altra parte nella famiglia il giovane non può trovar tutto.

— Quel ch'è fuori delle pareti domestiche e cristiane è marcio,

creda a me. Sa cosa Le dico? Sarà fissazione la mia, ma sono convinta che quanto più l'uomo s'allontana dalla madre, tanto più rapidamente cammina verso il male la corruzione l'odio la guerra. Le dica, le dica queste verità sul Suo giornale; e le commenti anche, da par Suo. Io non so farlo, ma le assicuro che l'istinto d'una madre è infallibile. E' inutile che « grandi » e piccoli si radunino per cercare di ridare un volto all'umanità. Abbiamo accumulato nei cuori secoli di menzogne di egoismi di colpe. Cosa vuole che esca da un consiglio di volpi? Una strage di galline... Lei mi capisce, vero?...

Commenti? Ci mancherebbe altro! Mi allontano con due pupille sbarbate dentro, mentre la Signora Bianca mi segue con un triste sorriso, guardandomi disopra agli occhiali.

Un trattato di filosofia non mi farebbe meditare così...

BENIGNO



UN INDUS

— L'uomo? — mi disse il capitalista stendendosi ancor più sulla poltrona di pelle dietro la scrivania — l'uomo oggi non esiste. E che me li vuol chiamare uomini questi della mia fabbrica? Sono uomini questi che, quando possono, cercano di rendere il meno possibile, e poi vogliono aumenti di salario ogni mezzo minuto? Dia retta a me, questi non sono uomini; io, vede, io mi sacrifico per loro, io lavoro più di loro, io cerco di migliorare l'azienda per far star bene anche loro. Ed essi come mi ricompensano? Appena possono corrono difilati alla Camera del Lavoro a dir male di me: dia retta ad uno che se ne intende, costoro non sono uomini, sono esseri insensibili, che pensano soltanto alla



UN FILOSOFO

— Che cos'è l'uomo! — ripeté guardandomi fisso, il filosofo. Ci vuole un bel coraggio — continuò — a fare una simile domanda: domanda la quale coinvolge tutta la filosofia, perchè non ci sono in filosofia problemi staccati, come non ci sono nel corpo membra staccate.

Nella immaginazione dei primitivi, l'anima appare come un soffio il quale, allorché l'uomo cessa di esistere, vola via, uscendo dalla bocca. Questo soffio alita in un corpo determinato: lo ravviva, lo fa muovere.

Se teniamo presente questa distinzione che, più o meno, è fissa nell'antichità, possiamo bene intendere le due grandi correnti che si disputarono il campo, e che, con nomi diversi e con un contenuto senza dubbio più ricco, continuano

la lotta anche oggi. Così le grandi teorie mistiche, idealistiche e mistiche, ponendo tutta la loro attenzione sull'anima, e proclamandone l'indiscussa superiorità sul corpo, giunsero a disprezzare il corpo stesso: e ci fu chi il corpo chiamò: «Sepolcro» e chi ammise, anzi consigliò il suicidio, considerandolo come una liberazione dell'anima dall'elemento inferiore. E si parlò di ritorno a Dio, per mezzo di una continua purificazione, dalle cose sensibili, alle cose celesti fino all'Essere.

Dall'altro canto abbiamo tutta la schiera anch'essa numerosa di coloro i quali vedono nell'uomo il solo corpo e l'anima spiegano materialisticamente come una sostanza più leggera, ma sempre materiale, come un cervello che agisce, o altrimenti.

E mentre i primi tentano di purificarsi attraverso un processo mistico e ascetico, e di aver col corpo solo i contatti indispensabili, gli altri cercano di assecondarlo, in tutti i suoi istinti, credendo così di realizzare completamente l'uomo.

Sarebbe lungo citare i vari autori che militano per l'una o per l'altra delle due grandi teorie: mi limiterò soltanto a ricordare, però, che già i Greci, circa 26 secoli fa s'erano accorti che l'un termine non può fare a meno dell'altro e che bisognava armonicamente coltivarli entrambi; anzi un oscuro grammatico che riferisce una tenzone tra Omero ed Esiodo, pone in bocca ai due poeti queste parole:

Esiodo chiede:

— «Sai dirmi in due parole la cosa migliore fra tutte?»;

e Omero risponde:

— «Quand'uno, avendo sane le membra, anche sano ha lo spirito».

Oggi, senza dubbio, non possiamo contentarci delle spiegazioni antiche, un po' semplicistiche e molto inesatte: tanti problemi sono sorti, che non è questo il caso di discutere: la psicologia e l'antropologia hanno fatto progressi enormi. Pure, quando io penso che il tavolo su cui scrivo, la sedia sulla quale io siedo stanno immobili, fermi, senza vita, mentre io mi muovo, parlo, scrivo e lavoro, e mi domando «perchè» devo postulare in questa mirabile architettura ch'è il corpo umano un qualche principio, che per comodità chiamo «anima» da cui dipende la vita, e a cui si ricollegano tutte le funzioni che dalla vita discendono: quel principio che Tertulliano chiama «Soffio di Dio, immortale, indissolubile». L'uomo è dunque divino, per questo soffio che lo ravviva.

RENATO LAURENTI

La domanda è stata fatta ad un operaio comunista, ad un chimico sedicente ateo, ad un filosofo, ad un uomo di stato, ad un capitalista, ad una mamma, ad un sacerdote. Alcune risposte sono negative: negano cioè all'uomo ogni valore e lo riducono ad una misera cosa o una macchina. Solo chi è illuminato dalla fede dà all'uomo un valore incomparabile. Negato Dio, la morte dell'uomo è la fatale conseguenza

UN SACERDOTE

Per me l'uomo — ci ha detto un vecchio curato il quale da più di quarant'anni lavora tra le anime — è la cosa più grande dell'universo, non solo per il corpo ch'è destinato a risorgere glorioso, ma specialmente per l'anima che, fatta ad immagine e somiglianza di Dio, aspira incessantemente a Lui.

Per l'uomo Cristo ha dato la sua vita e se un Dio, per restituire alla creatura quella dignità che il peccato le aveva tolto, s'incarna e si immola in un eccesso d'amore, bisogna pure che abbia scorto in essa un valore eminente: valore che qua

morso della solitudine, l'affanno dell'avvilimento: in quei momenti Dio solo può largire pace e infondere speranza. Benefica si presenta allora l'idea che non siamo sacerdoti per noi ma per gli altri, che la nostra è una funzione prettamente sociale, e che, mentre forse indugiamo tra un pensiero e un ricordo, fuori c'è chi ha bisogno di noi, chi aspetta da noi una parola, un incoraggiamento, un sollievo.

Ricorda le parole di Paolo: «non c'è gentile, nè ebreo, non circoncisione nè preputio, non barbaro nè selta, non servo nè libero, ma tutto è in tutti Cristo». Nell'operaio che suda tra le vampe dell'officina, nel maestro che educa con amore, nel contadino che sparge la semente nei campi non c'è forse Cristo? Cristo lavoratore, Cristo maestro, Cristo seminatore, Cristo pescatore, Cristo Signore, Cristo tutto!

Non testimoniano vita e morte il Cristo? Anime che ritrovano se stesse, anime che si redimono da un passato di colpa, anime che fioriscono anelanti alla luce, anime che si spengono stanche, non sono la continua testimonianza di Cristo?

Quante volte, acceso dall'idea del sacrificio e dell'immolazione, ho scorso, la notte, i tetti rustici che digradavano verso la valle! Ed ho anticipato in cuore le pure gioie dell'apostolato in mezzo agli uomini, affrettando le ore!

Certo, la realtà non s'adeguava al desiderio: e questo è il pensiero che mi rende affannoso il presente e urgente il futuro.

Trarre tutti a Cristo, all'Amore! Ma siamo servi inutili...

E la voce del vecchio curato ha tremato.

E nei suoi occhi s'è disegnata, pesante, l'ombra dell'accoramento per tanti che vivevano fuori della loro parrocchia, lontano da Cristo, dall'Amore.

R. J. RENAULT

ENSI DELL'UOMO?

UN UOMO POLITICO

Abbiamo avuto occasione di avvicinare un noto uomo politico, ch'è anche uomo di governo, che imprime in ogni suo atto un senso benefico di cristiana carità.

La nostra domanda era molto semplice (e vastissima): l'Uomo. L'Uomo di fronte a Dio, l'Uomo e la religione, l'Uomo e la sua missione terrena. Il problema posto dinanzi ad uomo di governo presupponeva, naturalmente, risposte di ordine pratico.

Un uomo politico — ci è stato infatti risposto con estrema affabilità, — e più un uomo di governo, vede negli uomini che costituiscono la massa compatta della popolazione quale unità etnica della Nazione governata, soprattutto i cittadini che operano armoniosamente entro la vita dello Stato: essi scelgono gli uomini politici da inviare nei due rami del Parlamento a legiferare, essi controllano a traverso i partiti, la

stampa e quel complesso di gangli sensibili che usiamo chiamare «opinione pubblica», le leggi che saranno chiamati a rispettare.

Ma non le sembra che l'Uomo sia qualche cosa di più di un «uomo politico», di un «uomo civico»? — ci siamo permessi di obiettare.

Certo. Nessun governante che sia cattolico e nella religione cattolica trovi la forza di ispirarsi quotidianamente nelle sue opere, può dimenticare che l'uomo è costituito da un corpo mosso da una «sostanza spirituale» ch'è l'anima! Le operazioni più nobili dell'uomo, quelle che ne manifestano il grado specifico, sono quelle derivanti dalla sua intelligenza e dalla sua volontà, cioè dalla sua anima ch'è immortale. E' l'anima l'elemento formale dell'uomo, il principio vitale e ragionevole per cui l'uomo è uomo. Quando si ha questa certezza — e come non averla? — si

deve avere una fiducia illimitata negli uomini. Avete veduto il 18 aprile? E' una data che rimarrà. E non vi sembra ch'essa sia stata, infine, una vittoria dello spirito?

La politica non è che una contingenza; le leggi debbono, sì, coordinare, armonizzare il convivere civile degli uomini. Ma non si può governare senza avere la consapevolezza di disciplinare soprattutto delle entità spirituali. Occorre evitare gli eccessi e temperare armonicamente i veri elementi del convivere tra gli uomini e i vari aspetti della vita nazionale in un quadro organico. L'uomo sa che per attuare in sé la salvezza operata da Cristo, deve aderire a Lui liberamente con la fede e la carità e con l'uso dei Sacramenti. Questi concetti nessun uomo di governo può ignorarli; ignorandoli offenderebbe profondamente i suoi stessi governati e andrebbe contro gli stessi insegnamenti di Cristo. E contro Cristo — la storia ormai lo insegna! — non si governa...

P. G. COLOMBI

STRIALE

propria pancia: ecco, è proprio così, per essi il mondo è soltanto questione di pancia. Messa a posto quella tutto è regolare. Non come me che mi sacrifico, che penso a tutto, che mi spoglio per loro.

Ma — osservai con un lieve sorriso — scusi sa, non per entrare nelle sue faccende, tuttavia mi sembra che Lei non sia poi tanto spogliato. Indossa un vestito di gabardine che Le sarà costato 9 o 10.000 lire al metro, ha una camicia di seta, scarpe americane al piede, un bellissimo orologio d'oro al polso, emana un dolce profumo di lavanda che, se non sbaglio, è della migliore. Ecco, vede, mi scusi ancora, ma non posso fare a meno di dirlo: Lei oggi ha indossato un capitale di al-

meno 70.000 lire, cioè quasi il triplo di quanto guadagna uno dei suoi operai cosiddetti «qualificati» in un mese di lavoro estenuante quanto il suo.

E con questo? — fece il mio capitalista un po' brusco — cosa vorrebbe Lei? Vorrebbe forse che mi spogliassi del mio per darlo a quelli. Quelli sono esseri inferiori che neanche capirebbero il valore di ciò che offrirei loro. E poi? La fabbrica è forse la loro? No. La fabbrica è la mia, d'ad essi lavoro perchè mi fa comodo di darglielo. Si contentino.

Ma non pensa — insistetti — che anche ad essi piacerebbe avere una casa non dico lussuosa, ma comoda, ma decente? Non pensa che anche loro hanno dei bambini che devono crescere, e non possono crescere tra le brutture della vita, non possono venir su tra i lamenti e le maledizioni con la fame alle porte?

Non crede che anche questi esseri (come Lei li chiama) abbiano in sé una scintilla di sentimento, di amore, di solidarietà, quella solidarietà cristiana che forse in questo momento aspettano da Lei e da tutti quelli come Lei?

Lei, caro il mio giovanotto — mi rispose sogghignando il capitalista — si nutre di utopia. Quella gente non capisce nulla di sentimento; è tutta una massa di bruti. Io la impiego come una forza che mi serva e la pago per quello che penso essa valga. Il resto non mi interessa. Vuole altro da me? — fece poi con l'aria di chi ha da molto da fare.

No, grazie — risposi: e lo salutai e me ne andai verso la porta. Sentii che brontolava tra sé qualcosa contro gli impiccioni che vanno a disturbare chi lavora.

MASSIMO CHIODINI



CRIVELLO

NON SI SCHERZA.

A Gubbio (ringraziando il Signore) si può serenamente scherzare coi preti impiccati. Ma in Albania, in Grecia — per limitarci alle notizie recentissime — non si scherza. Mentre in Terra Santa divampa la guerra, in Albania sono stati fucilati, dopo sommario processo, dei vescovi (fra i quali il f. f. di Delegato Apostolico), dei religiosi, dei fedeli. E dalla Grecia, con le notizie della guerra civile, con gli orrori delle esecuzioni in massa e dei rapimenti di donne e bambini, ci arriva anche questa, da Atene (13.5.):

«L'«Agenzia d'Atene» informa che nel villaggio di Eleftheron, presso Grevena, un gruppo di guerriglieri ha catturato 28 giovani e ne ha crocifissi otto sugli alberi assieme al parroco del villaggio».

C'è da ripetere melanconicamente la frase che spesso il cuore ci detta, mentre leggiamo i giornali: «speriamo che non sia vero!»

UNA TRA TANTE

A Milano (3.5.) una affettuosa festa di un'ora e mezza in onore di Suor Maria Carlotta Caldara, che da 45 anni spende la vita a vantaggio dei malati. Gli Istituti Ospitalieri le hanno assegnato il diploma di benemerita con medaglia d'oro e hanno inviato messaggi di benedizione il Santo Padre e l'Arcivescovo. Alla cerimonia hanno parlato il Direttore del Policlinico, prof. Pozzato, l'avv. Colombo, presidente degli Ospedali, e il Sindaco Greppi, il noto socialista: questi ha comunicato che già la Giunta Municipale ebbe a conferire un diploma di medaglia d'oro a Suor Caldara, per il contegno tenuto specialmente durante le incursioni ed ha ricordato il fratello di lei, l'avv. Emilio, che fu Sindaco di Milano, anzi, come si diceva allora, il primo sindaco Socialista di Milano.

Un'ora e mezza, dunque. In quarantacinque anni. Una pausa di festa e di pubblicità, in una mirabile concordia di anime, nella luce della Carità. Eppoi? La ripresa del lavoro quotidiano, nel silenzio, mentre il mondo dimentica.

Ma Dio scrive, nel Libro della Vita.

DUE PESI E DUE MISURE

L'«Avanti!» (17 maggio) ha preso un granchio e non vuole riconoscerlo (come se fosse la prima volta).

Ha dunque affermato che «il Consiglio centrale della Chiesa cecoslovacca ha invitato i fedeli a votare per la lista unica del Fronte nazionale», concludendo: «Due pesi e due misure, se si pensa a quello che è accaduto in Italia».

E' facile rispondere: 1) quel Consiglio centrale non ha niente a vedere con la Chiesa Cattolica perché trattasi di una piccola chiesa scismatica, «hussita»; 2) nessuna relazione con quello che è avvenuto in Italia, ove la Chiesa ha esortato i fedeli a votare secondo coscienza, dopo aver ben scelto tra le diverse liste; 3) col sistema della lista «unica», a tipo sovietico, c'è poco da scegliere perché la lista è una sola e quindi i due pesi e le due misure si riducono ad uno.

In quel paese felice, un altro modo di dire torna opportuno: «O mangi questa minestra o salti questa finestra».

E' proprio il caso di Masaryk che, per amore o per forza (dicono) ha preferito la finestra.

PENTECOSTE E BOMBE

I frontisti (prima del 18 aprile) non dormivano nemmeno a... Sonnino. Ridentissimo paese della ferace Ciociaria. I Carabinieri, infatti, hanno proceduto al solito rastrellamento di armi e ne hanno trovate parecchie: tutte, s'intende, in mano ai comunisti che sono i più accesi fautori del Fronte della pace. Tipico il caso del compagno Calandrea Pierino, detto Vituccio, di anni 48, che non solo è comunista ma è anche pentecostale. (A Sonnino, c'è una piccola fazione della famosa setta dei cosiddetti «tremolanti», i quali pretendono, a piacere, di parlare e di agire in filo diretto con lo Spirito Santo). Vituccio teneva in casa un mitra e undici bombe a mano. E si lasciò scoprire dai Carabinieri, perché in un comizio democristiano minacciò la folla con una di queste bombe, se avesse continuato, la folla, a fischiare i comunisti.

Non ci risulta, dagli Atti, che gli Apostoli il giorno di Pentecoste portassero in tasca degli esplosivi.

MA IL RISOTTO, NO!

A Milano, recentemente, un camion carico di riso (cioè, niente-meno, di risotto) si fermava alla porta dell'Arcivescovado. I guidatori di esso chiesero di parlare col Cardinale. Fu loro risposto, gentilmente, che il Cardinale era molto occupato e che essi avrebbero potuto parlare, più opportunamente con il Vescovo coadiutore o col Segretario No. I due insistettero. Con tale insistenza che, per quieto vivere, si decise di farli contenti...

E allora, essi fecero al Cardinale (lasciamo pure il dialogo) questo rispettoso discorso: «Siamo dei comunisti e dobbiamo mettere in deposito questi quintali di riso per la nostra cooperativa. Però (non si sa mai) non ci fidiamo molto dei nostri compagni: riso e risotto fanno l'acquolina in bocca. Saremmo invece del tutto tranquilli se i nostri quintali fossero depositati in Arcivescovado. Permettete?».

Ad un discorso simile, fatto con perfetta riverenza, si poteva opporre un rifiuto?

TIMARRE

IL CINEMA IN OGNI PARROCCHIA

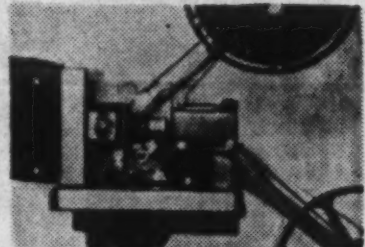
Prezzi e Condizioni di vendita del proiettore MARBO per i Rev.mi Parroci ed Enti Religiosi:

A. CONTANTI: L. 298.000

A RATE: L. 105.000 alla consegna e 12 rate mensili di L. 18.000 ciascuna

Sconto del 50% sul Noleggio dei 52 Film MAGIS ai possessori del MARBO.

Informazioni e chiarimenti: MAGIS FILM - Roma - Via S. Eufemia 19.



COL «MARBO» SI OTTIENE UNA PROIEZIONE PARI A QUELLE DELLE GRANDI SALE CINEMATOGRAFICHE

UN'OPERAIO COMUNISTA

(Continuazione dalle pag. 4-5)

mande che le farò, una dietro l'altra.

Presi fiato, poi con calma esposti: «la dottrina cattolica sull'uomo, considerato come persona» destinata alla vita eterna, gli chiesi:

Negate ogni fede ogni ideale. Eppure anche voi avete dei martiri che testimoniarono come loro fede, sia pure nella... dittatura del proletariato, che lottarono per i loro «ideali». In coerenti materialisti che negarono i valori spirituali, non dovrebbe esserci stato lo spirito di sacrificio di un Gramsci e nemmeno il suo, diciamo, apostolato. I vari Gramsci riaffermavano la loro spiritualità nel momento che la negavano.

Se l'uomo non è libero e quindi non responsabile (lo regola l'economia, vero?) perché i regimi comunisti creano delle leggi, dei codici, dei tribunali, delle carceri? Vuol dire che ha una sua intima libertà. Ma lei stesso non ha mai fatto un appello alla sua coscienza, non ha questo senso della libertà, non sente che c'è in lei qualcosa che nessuno internamente le può impedire, anche se esternamente può, costretto, compiere un atto contrario alla sua volontà? Ma i vostri stessi cospiratori durante il fascismo se dicevano «sì» coartati, non dicevano «no» «no» nel loro intimo? Sono manifestazioni di materialità queste?

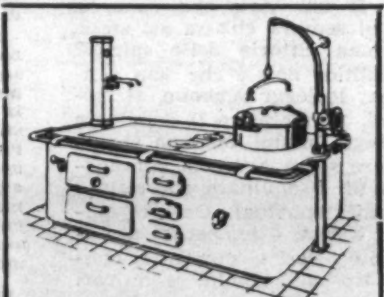
E l'amore è un prodotto della materia? L'amor filiale, l'amor fraterno ecc.? Via, non vi attaccherete a Freud, penso E poi c'è l'esistenza di Dio, che non può essere prodotto di fattori economici «Troverete una città senza mura, senza governo, ma non la troverete senza Dio». Non era un cristiano che diceva questo, era Platone. E il senso della personalità? Deriva dalla cultura, dall'educazione, dalla dignità, tutti elementi che niente hanno a che fare colla materia.

E il pensiero, come lo spiegate? La materia che ha spazio, non può generare il pensiero dell'uomo che non ha spazio.

La collettività, lo Stato. Ma è un Moloch questo stato che per il benessere degli uomini suoi divorza, spersonalizza, riduce a numeri e macchine gli stessi suoi uomini.

E lei, dica, è proprio un uomo da società comunista? Si sente così, come lo vuole il Comunismo?...

MARIO GUIDOTTI



CUCINE per Istituti Religiosi
Collegi - Comunità - Cliniche
NICOLINI
Via Francesco 18 ROMA
Telefono 390 979

ASMATICI

Le compresse antiasmatiche
PATERA

vi liberano dall'affanno

S. A. FARMACIA DEL CARMINE
Milano - Via Mercato, 1 - Tel. 88.987

PAURA PER I MIEI DENTI?

MA SE HANNO
UN ASPETTO
MAGNIFICO!



sultate il dentista. Vi raccomanderà l'uso della Pasta dentifricia GIBBS S. R., che rinsalda e fortifica le gengive, grazie al sodioricinato in essa contenuto. La Pasta S. R. renderà inoltre i vostri denti più candidi, più splendidi.



GIBBS S. R. AL SODIORICINATO RENDE BIANCHI I DENTI, RINFORZA LE GENGIVE

Arte Sacra
SCULTORE
Vincenzo Motoder
Orisei Gardena (Bolzano)

OCCASIONE

Cedesi macchine Pastificio completo con motore, impastatrice, torchio con gramola. Ottime referenze. Scrivere Benetti Primo, Vivaro (Vicenza)

VINO PER S. MESSE

bianco - gradi 14 - garantito puro
succo d'uva delizioso ed insuperabile
anche per tavola. Inviati accompagnati
da Certificato di genuinità rilasciato
dalla Curia Foranea di Marsala. Chie-
dere listini: Stabilimenti Vintcoli «SAL-
VATORE CALAMIA - MARSALA»

Per VENE

VARICOSE

Calze LASTEX su misura
Rivolgersi alla fabbrica T. RICOTTI
Piazza Vesuvio 13 - Telefono 44.279
MILANO

ULTRA

Spruzzato sulle pareti dura per mesi!

I.D.D.T.
B.P.D.

BOMBRINI PARODI-DELFINO
è la firma di garanzia

ARANCIO
ZUCCHERO +
=

MARTINAZZI SODA

Forse più cara

certo la migliore

DIETRO IL PORTALE DI MONTECITORIO

Otto anni fa i battenti di Palazzo Madama si chiusero. Furono riaperti l'otto maggio di quest'anno. Il vecchio Senato rimesso a nuovo per l'occasione venne ritoccato, agiustato, cambiato, adattando il più possibile i vecchi ambienti alle esigenze moderne. L'aula ha un aspetto più raccolto di quella di Montecitorio; un aspetto quasi famigliare. I valletti ed un portiere più solenne di un monumento, ricordano i tempi passati, le ultime legislature, quando l'occhio era carezzato da voci serene e persuasive e dall'alto delle tribune non si vedevano che le teste canute degli anziani senatori scelti fra i membri più autorevoli della Nazione, e in gran parte reduci da lunghi anni di travagliate battaglie in Parlamento. Fra quelle teste solo il senatore Morandi faceva eccezione, coperto come era da una bianca papalina. Morandi aveva chiesto un permesso speciale per portarla, e gli era stato accordato.

Anche Montecitorio venne sontuosamente addobbato. Tappeti magnifici ricoprivano i lucidi pavimenti sui quali i rappresentanti del popolo italiano sembrava scivolassero. E' questo il primo parlamento liberamente eletto dopo 25 anni. La Costituente non rappresentò un ritorno alla normalità, anche se fu la premessa necessaria a questo ritorno. I vecchi deputati quel giorno accompagnarono a braccetto i giovani. Al momento delle votazioni molti chiesero consiglio ai più anziani; ma conosciuta la procedura andarono sicuri verso l'urna.

Il «transatlantico» è il luogo di riunione dei parlamentari. Nei momenti di riposo essi sostano al bar per rinfrancarsi dalle lunghe sedute, ed ora, anche dal caldo. Il direttore della buvette ebbe un gran da fare in quei giorni. Fu consumato un enorme numero di tazze di caffè. Moltissimo zucchero. Quest'estate invece si consumeranno molte bibite; sembra infatti che il Parlamento non andrà in vacanza.

Ma per sette anni Montecitorio non rivedrà più senatori e deputati riuniti insieme. Fra sette anni soltanto si procederà nuovamente all'elezione del Presidente della Repubblica. L'elezione per la più alta carica dello Stato sono durate due giorni con quattro votazioni. E' stato nuovamente scelto un uomo liberale e monarchico: Luigi Einaudi.

I democratici cristiani smentirono in quell'occasione la voce che voleva che essi, presi alla sprovvista dalla grande vittoria, avessero un gruppo parlamentare rafforzato e impreparato. Si seppe da indiscrezioni di ambienti bene informati che le liste dei candidati furono curate più che non il due giugno. Lo spirito di sana libertà democratica che anima quel gruppo è una delle principali garanzie di libertà per il Paese: così dissero molti uomini della strada all'indomani del dibattito parlamentare.

Certamente trecentosette deputati sono molti, e la topografia di Montecitorio è cambiata. I frontisti occupano tre settori di estrema sinistra. Saragattiani, repubblicani e

liberali il quarto. I democristiani sconfiggono sui settori già occupati dai qualunquisti. I sei rappresentanti del M.S.I., sull'ultima fila, in alto, dello stesso settore.

Un incidente venne provocato dai comunisti al Parlamento in occasione della ratifica dei nuovi eletti. Comunisti e socialfusionisti fecero delle obiezioni sullo svolgimento delle elezioni. Il centro fu molto corretto e protestò a bassa voce. I comunisti insistettero che avrebbero perseguito i singoli casi.

Per questo l'on. Togliatti ha scritto un articolo sulla rivista «Tempo» contro un deputato d. c., accusandolo di aver avuto troppi voti di preferenza. L'accusa contro Giuseppe Codacci Pisanelli potrà sembrare ridicola; ma già l'anno passato la sua elezione venne invalidata per lo stesso motivo. Non ne fu fatto nulla. L'on. Lucifero prese le difese del suo giovane collega. Togliatti ha un vecchio conto da regolare contro l'on. Codacci per via della villa di Federzoni. Durante la seduta segreta del 1 settembre 1946 i comunisti ed altri chiesero l'aumento della remunerazione per i signori costituenti. Si oppose per primo Codacci Pisanelli, e validamente aiutato dal repubblicano Macrelli mandò in aria il progetto. Togliatti, rendendo di pubblica ragione la seduta segreta, accusò l'on. democristiano sull'«Unità» di essere un agrario e un capitalista, e quindi di non avere bisogno di aumenti. Codacci gli rispose alla camera. Denunciò le sue sostanze e specificò che se aveva una casa a Roma lasciata dal lavoro del padre, notissimo giuriconsulto, questa gli serviva a non requisire le ville degli altri; come l'on. Togliatti quella di Federzoni. Togliatti tacque e tentò di vendicarsi, ora. Disse domenica 11 aprile a Milano che il vescovo di Gallipoli faceva cantare le litanie in questo modo: «chi è più vicino a Dio?», «l'on. Pisanelli», «A chi darete il vostro voto il 18 aprile?», «e la folla: «all'on. Pisanelli». Cosa fece l'on. Pisanelli? Stampò un manifesto dove riportava il discorso del leader comunista, e smantellò, in questo semplice modo, la roccaforte rossa di Gallipoli.

Altri notevoli incidenti non si sono verificati; invece, molti simpatici episodi. Fu visto Calosso in possesso di un messale elegantemente rilegato in pelle, con questa dedica: «Qui credit in me habet vitam aeternam». Un versetto dell'evangelo. La cosa meravigliò, avendo fama Calosso di miscredente. Il messale era stato un dono dell'on. La Pira, cattolico fervente, avendo Calosso proposto una messa alta propiziatoria per l'inaugurazione del Parlamento.

Speriamo che la messa abbia un'effetto più che efficace. Da queste prime sedute — che avrebbero dovuto avere un carattere solenne e pacifico — si può invece indovinare una legislatura molto combattuta. Indubbiamente si sarebbe fatto meglio a sanzionare in un'atmosfera di pace questo primo anelito di vita democratica, anche se l'on. Bonomi ha detto che dove vi è lotta vi è vita, e dove vi è pace vi è morte.

F. P. GLORIOSO



Ecco lo stato maggiore degli scienziati americani specializzati per l'Atomica. Nelle loro mani c'è il più tremendo ordigno di morte

GIUSTO e non GIUSTO

QUASI UN RACCONTO

Primi ad arrivare erano stati gli elettricisti, che avevano modificato il sistema di illuminazione: una luce bionda, blanda, dolcissima aveva innodato ogni cosa e aveva dissimulato le macchie d'umidità alle pareti, gli stucchi polverosi e scrostati della povera chiesa del sobborgo, che non era più città e non era ancor campagna.

Poi erano venuti i tappezzieri e avevano addobbato la chiesa con certi drappi di damasco rosso, così belli, di un rosso così squillante, che nessuno ne aveva mai visti di simili. Intanto che quelli lavoravano, qualcuno che doveva esser venuto di via, aveva provato l'organo e aveva tratto dal vecchio strumento malandato e trascurato note profonde e sonore, che nessuno ricordava di aver mai sentito di uguali.

I tappezzieri avevano lavorato fino alle 11 di sera. La mattina dopo, appena finita la Messa delle sei, erano arrivati da Milano i fiorai. Erano arrivati in autocarro, avevano scaricato ceste su ceste e s'erano messi al lavoro.

Innumerevoli nuvolette di velo bianco sostenute da mazzi di mugheri s'erano posate sui damaschi rossi delle pareti, sul drappo rosso che copriva i due lunghi banchi riservati agli invitati. Pianta di azalee bianche fiorivano ai lati dell'altar maggiore, ornato di rose bianche e di lillà bianco, in mezzo ai candelieri dorati.

All'ultimo momento era stata stesa una lunga corsia di panno rosso, ad accogliere alla porta d'ingresso il piedino calzato di bianco della sposa che scendeva dall'automobile, quasi a guidarla davanti all'altare, fino all'inginocchiatoio coperto di damasco rosso, inghirlandato di orchidee bianche, di veli bianchi, di delicatissime foglioline di capelvenere.

Gli invitati — signori in nero, signore ingioiellate, spumeggianti di merletti, di gale di piume, di fiori artificiali; bambini ricciuti — avevano seguito la sposa, erano entrati in chiesa lasciando dietro a loro una scia di profumo. Pareva d'essere al cinematografo, e infatti, a dar proprio l'impressione che non fosse una cosa vera, c'era un ometto con una macchina da presa che saltabecava qua e là e ad un certo momento aveva ripreso perfino qualche gruppo di curiosi che guardavano affascinati.

La funzione era cominciata e dalla strada si sentiva il suono grave e maestoso dell'organo. Poi s'era sentito che il sacerdote — un sacerdote venuto di via, amico o parente degli sposi, e di aspetto molto più imponente del piccolo e paffuto parroco — pronunciava un discorso. Infine mentre l'organo suonava una marcia trionfale, gli sposi erano usciti: due sposi straordinariamente ben vestiti — il vestito di lei, dicevano le ragazze, era un sogno — ma due sposi qualunque, due sposi come ne erano usciti a migliaia dalla soglia di quella chiesetta, vecchia di secoli.

Sposi e invitati erano saliti sulle automobili che via via sostavano davanti alla porta della chiesa ed il lungo corteo di macchine era scomparso alla svolta, al di là della quale c'era la villa della sposa.

Allora la gente era entrata in chiesa «per vedere»: ma la luce bionda e dolcissima era già spenta; l'organo taceva; dappertutto c'erano seggiole in disordine; sul bel tappeto rosso s'erano stampate le innumerevoli impronte bianchicce di tutti quelli che c'erano passati su, e i fiori che appassivano esalavano un triste odore di cimitero, che si univa all'odore delle candele spente in fretta.

Stagnava su tutto un tremendo senso di squallore e di desolazione. Perfino il San-

tissimo sull'altar maggiore pareva infinitamente lontano e la gente che entrando s'era fatta un segno di croce frettoloso e distratto, usciva senza aver detto nemmeno un *gloria patri* e con un senso di scontento in fondo al cuore.

Di quello straordinario matrimonio se ne parlò per parecchi giorni tra gli abitanti del sobborgo, e ne parlarono anche due giovani sposi che stavano di casa proprio davanti alla chiesa e che sebbene fossero gente alla buona, solevano meditare sulle cose e rendersene conto.

Come tutti, i due sposi s'erano chiesti: «Quanto avrà costato, questo matrimonio?» e poiché lui era elettricista e lei era figlia di un giardiniere, potevano meglio di tanti altri fare i conti per quella parte che conoscevano e fare delle ipotesi sensate per quelle che non conoscevano. Del resto, il tappezziere che abitava lì accanto aveva pronunciato delle cifre molto grosse, e sebbene nessuno di loro potesse supporre che cosa costava un organista di classe, il totale era una somma considerevole; molto, ma molto considerevole.

I due sposi sapevano che il padre era direttore e comproprietario di una grande fabbrica: aveva delle grandi responsabilità, era straordinariamente abile, e guadagnava bene. Giusto.

I due sposi sapevano anche che chi guadagna spende, e che ciò che uno spende, un altro lo guadagna. Se nessuno comperasse mai fiori, che cosa farebbero i coltivatori di fiori? se nessuno si facesse mai vestiti che cosa farebbero non solo le sarte, ma gli operai tessili? se nessuno comperasse automobili, che cosa farebbero gli operai delle officine automobilistiche? Si sa che le spese superflue degli uni danno il guadagno necessario agli altri, in un gioco complicatissimo di interessi che coinvolge tutto il mondo.

Meglio di chiunque altro, i due sposi sapevano che quando si sposano due che si vogliono bene, è un giorno di festa: il matrimonio è un sacramento che può, che deve essere circondato di letizia, giusto anche questo. Ma in quel matrimonio lì, c'era qualche cosa che li offendeva. Non era invidia: i due sposi lavoravano, guadagnavano, si contentavano. Ma tutti quei fiori, tutta quella luce, tutti quei drappi per festeggiare due sposi, aveva qualche cosa di sacrilego, davanti a Dio e davanti alla povertà degli abitanti del borgo: «Se quei denari li avessero dati ai poveretti...» Sarebbe stata un'elemosina e le elemosine possono dare un sollievo momentaneo, ma non risolvono nessuna situazione. I due sposi erano operai, figli di operai, e sapevano che gli operai hanno bisogno soprattutto di avere lavoro, la certezza del lavoro. Il danaro che quei due avevano speso per celebrare il loro matrimonio, sarebbe bastato sì e no per una giornata di paga di uno stabilimento con duecento operai e impiegati, ma se lo avessero risparmiato, impiegato in un altro modo... A questo punto i due sposi si perdevano, perché non erano degli economisti né degli esperti di scienza delle finanze. Ma una cosa era certa: che «non era giusto» e si sa che il popolo quando non è fuorviato apposta sa quello che è giusto e quello che non è giusto.

I due sposi erano giovani, si volevano bene, avevano una graziosa bimbetta di pochi mesi, avevano tante cose a cui pensare, che si dimenticarono presto di quello spreco di fiori e di tutto il resto. Ma non tutti si trovavano nelle condizioni di poter dimenticare così facilmente: perché, in verità, non era giusto.

G. FASOLI



Arrivano dall'America navi cariche di grano. Così il pane è garantito fino alla nuova stagione

L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.: Comm. L. 60; finan., cronaca L. 80. Necrol. L. 50. Rivolg. alla Concess. A. Manzoni & C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.)

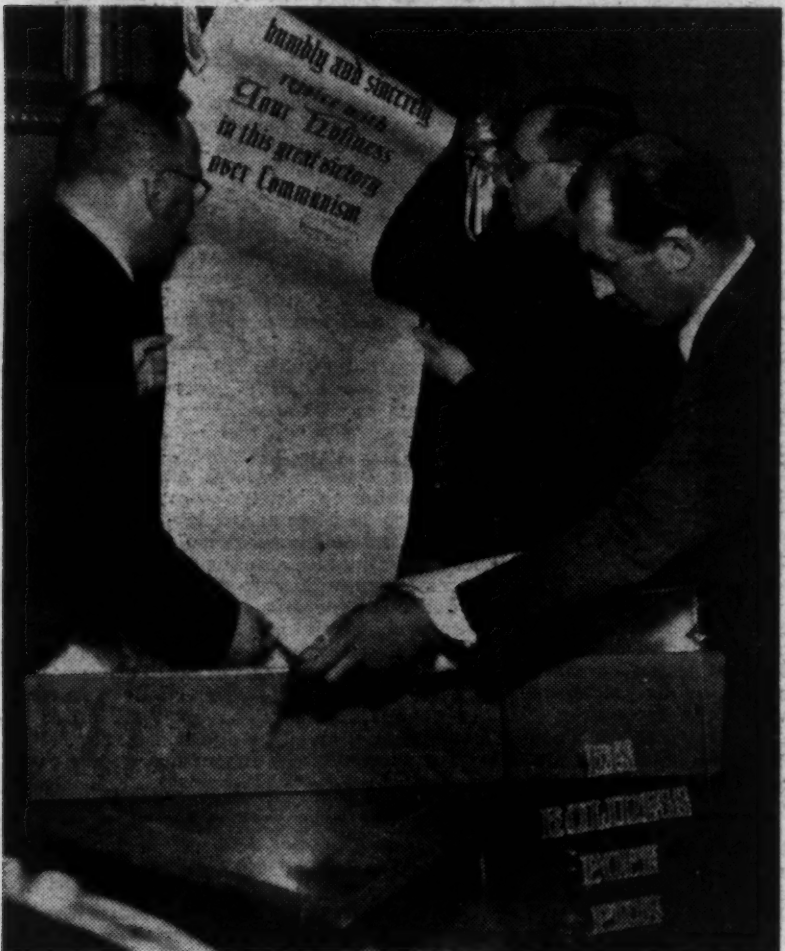
FOTOCRONACA



Tornano in patria i soldati inglesi feriti in Gerusalemme. Così finisce un trentennale mandato



Il noto pugile Louis trova accanto alla figlia note di paterna gentilezza. Il cuore è più forte del muscolo



Giungono in Segr. di Stato da ogni parte del mondo lettere di plauso per la Vittoria del 18 Aprile salutata come la «Nuova Lepanto»

APPUNTAMENTO DELLA CARITA'

VITTORIA DI GERVASIO

VIII

Questo è un appuntamento d'eccezione: appuntamento con Gervasio: così lo chiamano ormai quanti lo ricordano combattente inerte, armato solo della sua fede in Cristo e di un Rosario. Un appuntamento d'amore: l'amore di Gervasio, che dopo un lungo periodo di civile terrore, lanciò con un empito di sangue generoso il primo grido di ribellione contro un'orda avvelenata che della nostra terra vorrebbe fare un serraglio, un frenocomico, un carcere, un mattatoio. Quando una mano assassina, quel giorno dell'ottobre romano, colpì alle spalle Gervasio, molti ebbero la sensazione che l'idea cristiana avrebbe ancora trionfato: è così alta e sovrumana che nacque nel martirio e dal martirio riceve la sua luce perpetua. Ma nessuno misurò come oggi, usciti appena da un nembo, quanto Gervasio dette a quella fiamma, come dovette ardere a quel fuoco.

Ce lo conferma un piccolo libro che il padre di Gervasio ha di recente pubblicato: rivive in queste pagine la figura umanissima dello «studente del suo tempo» che iniziò un diario a 21 anni con un rapido sguardo al passato, come se per lui contasse solo il presente e l'immediato futuro. «Di religione cattolica, mi reputo un fervente fedele. Faccio parte della Congregazione Mariana «La Prima Primaria Scaletta». E il padre commenta: «Gervasio sta tutto qui. Il conformismo totalitario lo ha squadernato tutto di un pezzo portandolo a recise affermazioni di principio: non importa se queste lo porteranno al sacrificio del suo sangue. Il rifiuto di inneggiare al comunismo è il loro sbocco naturale».

In una commossa OFFERTA premessa a questa breve biografia, Igino Giordani scrive: «Spegnendosi nella pozza del suo sangue — tutto quel sangue in cui l'aorta recisa si era vuotata — aveva voluto fecondare la giovane democrazia, purificandola del suo amore cristiano. Difatti, neanche allora, di fronte ai volti scariati di vituperio, espresse odio. E neanche allora perdettero la vita. La vita allora la donò, gittandola tra i fratelli rissosi come una semente di pace, nelle zolle di Roma. Per tal motivo ora egli — morto — si leva come simbolo di vita. Vittima dell'odio e del fanatismo — ora egli s'interpone come olocausto di amore e di fede. Non uccise perché non avrebbe mai potuto far male al prossimo: si fece uccidere; e così vinse la più grande vittoria della vita sulla morte».

Ribadisce il padre: «Sul marciapiedi della scuola Dante Alighieri, giunse la luce di una pallida stella, la notte dell'11 ottobre 1947 a rischiare il luogo di una disputa accesa fra i seguaci di due scuole opposte per indirizzo, criteri, per tipi e temperamenti. Solo ed esile come fanciulla, Lui resisteva col sopravanzo delle forze dello spirito, uno da solo contro cento e cento dell'altra parte. Gervasio cadde nel proprio sangue che imporporò uno Scudo Crociato dove a lettere di fiamma era scritto LIBERTAS».

Nel messaggio letto al II Congresso Nazionale della Democrazia Cristiana, i genitori di Gervasio, a solo un mese dall'effratto delitto, esprimevano un nobilissimo augurio: «quel Gesù nel cui nome Egli ha combattuto, ed è morto, faccia ritrovare a tutti la pace civile e l'unione dei cuori. Possa placarsi l'odio fraterno scatenato fra noi mediante il sangue di un giovane innocente».

E in fronte al volume, in uno sforzo sovrumano di carità, si legge: «Genitori e fratelli — impetrano — misericordia a chi ti uccise — e per chi armò le mani calne».

Sono parole che profumano di sangue innocente. Perché Dio è carità e carità è Amore. Gervasio è morto per aver pronunciato netto e reciso il «no» all'odio, che suonò e suonerà sempre «si» all'amore e alla carità. «Dice l'Apostolo: «La carità non cade mai».

Ecco perché Gervasio Federici vive in eterno.

BENIGNO

STATUE

Via Crucis, Troni
Altari, Confessionali
e arredamento per Chiese
Presepi
GIUSEPPE STUFLESSER
Scultore
ORTISEL, 64 (Bolzano)
Prezzi e condizioni favorevoli

POESIA D'ANGOLO

AL CHIRURGO

(Come in qualche rara occasione, puf si sente in dovere stavolta di cedere il suo angolo poetico alla musa del Dottor Pl, il quale, entusiasta per i risultati del Congresso Internazionale di Chirurgia in Roma, e più ancora per l'alto riconoscimento che il Santo Padre stesso ha voluto donare ai chirurghi convenuti da ogni parte del mondo, si è sentito ispirato a commentare in versi questa che in fondo è una sua festa di famiglia...)

Ti guardo, curvo sotto il riverbero
di sfavillanti riflessi lampade,
che svela alle acute pupille
ogni traccia del morbo in agguato.

Ti guardo e ammiro. Scintilla il bisturi
nella tua mano ferma ed intrepida
e, quasi strumento di un rito
consumato su un'ara cruenta,

sopra la carne viva — che ha brividi
da quel contatto — si affonda rapido,
l'impulso alla Vita recando
là ove Morte affissava la preda.

Sotto, l'intreccio ti si delinea
dei nervi, pulsa vibrando il tepido
groviglio dei vasi sanguigni
che dell'epica lotta è terreno

ma tu prosegui, dacché ogni cellula
dentro le spire dell'anestetico
soggiacque al benefico sonno
che ogni strada al dolore inibiva.

Nascosto il germe negli antri putridi
in cui la pronta difesa organica
lo assedia, non sfugge al tuo ferro
che lo strappa al terreno conquiso,

e l'incomposta massa neoplastica,
che nella morsa dei suoi tentacoli
i visceri afferra e dilania,
tronca a volte il suo corso fatale

quando tu accorri, candido milite
d'un ideale, per cui sacrifici
di lunghe notti il riposo
e degli anni più lieti la gioia.

Così, nel lungo volger di secoli,
temprì a cimenti sempre più ardui
l'acciaio che stringi nel pugno
in battaglie diurne e tenaci,

o combattente che del pericolo
la tema ignori, se affronti un'alea
cui premio è il gioir di un fratello
«to alla casa, alla vita.

Dott. Pl.

FESTE IN FAMIGLIA

Città del Vaticano. — Mons. Camagni Ernesto — sempre semplice e modesto — come i veri galantuomini, — proprio il dì del Corpus Domini — qui festeggia il rituale — giubileo sacerdotale. — Non me l'ha notificato — ma qual'altro vi ha pensato, — e all'augurio non son tardo, — perché al popolo lombardo — questo rapido corsivo — sia un avviso tempestivo.

SABAUDIA (Latina) Col fiorir del biancospino — nella casa degli ALVINO — è fiorita, prima, EMILIA. — Se ne dicono mirabilia.

BOFFALORA TICINO (Milano) Parenti e paesani — plaudiron giorni fa FRANCO CANZIANI — che all'altare ha condotta — la gentile sua sposa FRANCA MOTTA.

GIUSSANO (Milano) Auguri, ovaioni, — parenti commossi... — per SANDRA LONGONI — che a GIACOMO ROSSI — accorda gioiosa — la mano di sposa.



S. L. (Aldomaggiore) — Le elisie dive, l'arbor, la bontade... — Togli la musa tua da queste strade, — o si impantanerà tutta la vita — nell'Arcadia più bolza e più sgradita. — E questo te lo dico anche perché — del buono, in questi versi tuoi, ce n'è.

V. D. (Atina) — LA BEFANA ha un tirismo che commuove; — LA VIA DEL BORGO è un quadro palpitante; — VIGILE ETERNO non ha cose nuove — da dire, e quindi è meno interessante. — Il mio parere, in frase riassuntiva, — è solamente questo: scriva, scriva!

CURA SPECIFICA DELLA STITICHEZZA

COMPRESSE LASSATIVE **DELAX** Dr. BUDIN

NON È UN COMUNE LASSATIVO MA UN FARMACO DI FIDUCIA



SCATOLA DA 15 COMPRESSE: L. 66

Si trova nelle migliori farmacie oppure inviando vaglia di L. 660, alla Farmacia Garneri Roma - via Forino, 132 riceverete franco di spese 10 astucci originali DELAX da 15 compresse ciascuno.

Dr. BUDIN & C. - LAB. CHIM. FARM. ROMA